

COMUNIONE E CORRESPONSABILITÀ PER UNA SPIRITUALITÀ DELLA PARTECIPAZIONE

La **comunione** è la forma concreta della Chiesa. Non è un semplice concetto astratto, ma una realtà vivente che implica una responsabilità condivisa da parte di tutti i membri della comunità.

Se è pur vero che «La comunità è il luogo in cui vive sempre la persona con la quale meno vorresti vivere»¹, la comunione è sempre un dono divino che riflette la vita trinitaria di Dio. Come tale, non è solo un'esperienza mistica, ma una chiamata alla corresponsabilità.

La comunione include la capacità di condivisione, di partecipazione, di confronto e di rispetto nella reciproca differenza, nonché di una corresponsabilità che unisce nell'unico agire della Chiesa, quale soggetto dell'azione pastorale. Questa realtà spirituale si esprime nella liturgia, nei sacramenti e nella vita quotidiana dei fedeli. Ogni atto di comunione è un riflesso della natura comunitaria di Dio e della Chiesa come "mistero di comunione".

La **corresponsabilità**, poi, va oltre l'idea di partecipazione passiva. Implica un impegno attivo e consapevole nella costruzione del Regno di Dio. Ogni membro della comunità ecclesiale ha una vocazione specifica e un ruolo unico da svolgere.

Questo richiede una conversione del cuore e una consapevolezza costante dell'importanza di ogni contributo individuale. Richiede anche qualcosa di più: perdonare, frutto della consapevolezza che l'altro non è un dio, al quale riconoscere la perfezione. Se pretendiamo dall'altro ciò che solo Dio può dare, poniamo un freno ad ogni partecipazione attiva dell'altro. È nel ricevere e nel dare perdono che si comincia a creare la comunità, sviluppando una partecipazione che elimina ogni reciproca esclusione.

In tal senso, la comunione e la corresponsabilità per una **spiritualità della partecipazione** non sono solo ideali, ma realtà concrete che si manifestano nella vita quotidiana della parrocchia. Richiedono una rinnovata consapevolezza del ruolo di ogni fedele e un impegno costante nel costruire una comunità autenticamente cristiana.

La spiritualità della partecipazione va oltre la semplice presenza fisica o il coinvolgimento formale nelle attività parrocchiali. Si esprime profeticamente anche nel discernere i segni dei tempi e rispondere alle sfide contemporanee con creatività e coraggio. È animata dalla comunione e dalla corresponsabilità ed evita due rischi: la competizione e l'individualismo.

Alla base della competizione c'è l'eccezionalità e la straordinarietà di ciò che si fa, che impediscono di essere comunità, la quale è ordinarietà e condivisione.

Occorre, perciò, liberarsi dall'illusione di poter fare tutto da soli, perché questo impedisce di essere comunità che è, al contrario, un tessuto di relazioni.

In questo caso la comunione e la corresponsabilità indeboliscono la difesa dell'onnipotenza, generando unità per la realizzazione di progetti comuni. Sono l'accettazione della propria debolezza per aprirsi alla forza del noi; sono unità nella diversità: «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito...» (1Cor 12,4ss).

Dalla prima lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi 12,4-27

^{12,4}Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. ¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del

¹ Parker Palmer, in Henri Nouwen, "Comunità: scritti e discorsi inediti", Queriniana, p. 29

corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

Concilio Vaticano II, Gaudium et spes 31

Responsabilità e partecipazione.

Affinché i singoli uomini assolvano con maggiore cura il proprio dovere di coscienza verso se stessi e verso i vari gruppi di cui sono membri, occorre educarli con diligenza ad acquisire una più ampia cultura spirituale, utilizzando gli enormi mezzi che oggi sono a disposizione del genere umano. Innanzitutto l'educazione dei giovani, di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo. Ma a tale senso di responsabilità l'uomo giunge con difficoltà se le condizioni della vita non gli permettono di prender coscienza della propria dignità e di rispondere alla sua vocazione, prodigandosi per Dio e per gli altri.

Invero la libertà umana spesso si indebolisce qualora l'uomo cada in estrema indigenza, come si degrada quando egli stesso, lasciandosi andare a una vita troppo facile, si chiude in una specie di aurea solitudine. Al contrario, essa si fortifica quando l'uomo accetta le inevitabili difficoltà della vita sociale, assume le molteplici esigenze dell'umana convivenza e si impegna al servizio della comunità umana. Perciò bisogna stimolare la volontà di tutti ad assumersi la propria parte nelle comuni imprese. È poi da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe degli affari pubblici, in un'autentica libertà.

Si deve tuttavia tener conto delle condizioni concrete di ciascun popolo e della necessaria solidità dei pubblici poteri. Affinché poi tutti i cittadini siano spinti a partecipare alla vita dei vari gruppi di cui si compone il corpo sociale, è necessario che trovino in essi dei valori capaci di attirarli e di disporli al servizio degli altri. Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza.

BENEDETTO XVI, Messaggio in occasione della VI Assemblea ordinaria del Forum internazionale di Azione Cattolica, 10 agosto 2012

“La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come «collaboratori» del clero, ma come persone realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa. È importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo ed impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i Vescovi”

Domande:

- Quali ostacoli bisogna rimuovere nella parrocchia per vincere la fatica della comunione e della corresponsabilità?
- Quali passi compiere per formare la parrocchia ad una spiritualità della partecipazione?

Per un eventuale approfondimento:

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, 20 luglio 2020.

W. KASPER, *Chiesa Cattolica*. Essenza-Realtà-Missione, Queriniana, Brescia 2012.

H. NOUWEN, *Comunità*. Scritti e discorsi inediti, Queriniana, Brescia 2023.